

O2

I nuovi codici del lusso

*Più impegnato, sostenibile e filantropo,
Brunello Cucinelli,
il gentleman della moda*

DIDASCALIA PAG.16

Jackpot.

Secondo Brunello Cucinelli, per avere successo non è necessario essere uno squalo. Paladino di un capitalismo umanistico, si distingue nettamente nel panorama del lusso. Simbolo di un lusso consapevole e sostenibile, è fonte di ispirazione per l'intero settore.

BRUNELLO CUCINELLI, UTOPISTA E VISIONARIO

Autodidatta diventato miliardario, sostenitore del capitalismo umanistico e della filantropia, il fondatore della griffe Brunello Cucinelli ha anticipato meglio di chiunque altro i nuovi codici di un lusso più discreto, culturale, etico... e attento all'intelligenza artificiale.

di Marine de La Horie

È stato spesso considerato un visionario, perché non ha mai smesso di elogiare la vita di campagna e un capitalismo più umano, nonché di citare Jean-Jacques Rousseau, Platone e Marco Aurelio in occasione delle sue conferenze stampa. Ma quel che Brunello Cucinelli ha perfettamente intuito sin dall'inizio è che quei grandi pensatori, che tanto lo hanno ispirato durante tutto il suo percorso, possedevano già allora la chiave per comprendere la nostra epoca così travagliata. La prova è che, mentre la crisi attuale coglie impreparati i più grandi marchi del lusso, Brunello Cucinelli vanta un fatturato notevolmente in rialzo – del 12% – rispetto all'anno precedente, con 1,28 miliardi di euro di ricavi. Il suo segreto è un capitalismo umanistico che ridefinisce anche i contorni dei nuovi codici del lusso.

La visione di un lusso moderno

È una delle poche *maison* che ha saputo interpretare con perspicacia le nuove aspettative dei consumatori. L'imprenditore italiano, soprannominato "il filosofo del cachemire", ha costruito un impero fondato su un approccio al lusso davvero unico al mondo, capace di coniugare artigianato, etica e modernità. Se Brunello Cucinelli ha saputo prevedere e incarnare i nuovi codici del lusso in netto anticipo rispetto alla concorrenza, è anche grazie al fatto che è una sorta di extraterrestre nell'universo

fortemente codificato del lusso. E non si può neppure dire che il piccolo principe del cachemire sia nato in quel mondo. È cresciuto in una fattoria non lontano da Perugia, in una famiglia di mezzadri. Aveva intrapreso una carriera da geometra finché non ha incontrato Federica, che sarebbe poi diventata sua moglie, e il cui padre possedeva una piccola boutique di tessuti.

Entusiasmato dal successo del connazionale Luciano Benetton, con le sue maglie di lana dai colori vivaci, decide di seguirne le orme, ma in versione lusso, perché Brunello punta sul cachemire. È squattrinato ma ambizioso: assolda qualche amico come maglierista e inizia a far realizzare i primi capi. Nel 1978 i pullover di cachemire sono declinati perlopiù in tonalità spente, a girocollo, a collo alto o a V. Brunello osa introdurre dei colori inediti e immagina forme nuove, colli asimmetrici... Un acuto acquirente milanese gli ordina una cinquantina di capi, che vengono venduti in un batter d'occhio. Ben presto, la reputazione di Brunello si estende ben oltre i confini dello Stivale. Ridimensiona la palette di colori e impone uno stile suo: prêt-à-porter estremamente chic, declinato in una gamma di beige o di grigi, realizzato con i tessuti migliori. Certo, i suoi prezzi sono molto più alti della media, ma a giustificarli sono la qualità eccelsa e l'intera filiera di produzione, rispettata e remunerata in modo equo. *«È la base. Non potrei in coscienza pensare di vendere un abito a 7.000 euro e pagare poco tutte le persone che hanno contribuito alla sua realizzazione!».*

Un capitalismo umanistico

Brunello Cucinelli non si è limitato a ridefinire l'estetica del lusso, ma ne ha anche radicalmente trasformato l'approccio dal punto di vista sociale. Il suo concetto di "capitalismo umanistico" si fonda su un modello economico responsabile che pone l'essere umano al centro. Ecco perché la sua impresa valorizza il benessere e la giusta remunerazione dei propri collaboratori così come degli artigiani (pagati circa il 20% in più rispetto alla media del settore), oltre che il rispetto dell'ambiente.

È in Umbria, nel borgo di Solomeo, acquistato poco a poco e completamente restaurato, che Brunello Cucinelli ha costruito il proprio impero, un *unicum* nel mondo dell'industria. Tra le regole atipiche quando si lavora da Cucinelli c'è la sacralità della pausa pranzo, a casa propria o nel ristorante aziendale, ricavato in un magnifico edificio a volta in cui i collaboratori assaporano piatti preparati con prodotti del territorio. È buona norma parlare a bassa voce, e i dipendenti sono incoraggiati a non consultare le email al di fuori dell'orario di lavoro, per potersi dedicare appieno alla famiglia. Ordine del capo. Perché Brunello resta convinto del fatto che un ambiente di lavoro sereno e più in sintonia con la natura sia propizio alla realizzazione personale. La sua filosofia: un dipendente felice e trattato bene non può che dare il meglio di sé.

“Quando si pensa allo sviluppo sostenibile lo si associa spesso all'ambiente ma, a pensarci bene, la sostenibilità può essere anche economica. Lo stesso vale per il capitalismo, che può essere anche umanistico se garantisce delle condizioni di lavoro

adeguate. Se vengo trattato meglio, mi sentirò meglio”, sostiene Brunello, che sa motivare le sue truppe. Tra l’altro, in occasione dell’entrata in Borsa dell’azienda, non ha esitato a omaggiare ciascuno dei suoi dipendenti. “Essere quotati non ci impedisce di fare affari in maniera positiva. Non c’è ragione per cui la società debba accumulare grandi profitti e i suoi dipendenti, coloro che a questi profitti hanno contribuito, debbano accontentarsi di un misero stipendio. Una crescita equa è una questione di sano equilibrio tra profitto e dono. E’ una bella espressione, il dono!”, afferma colui che ha preso esempio dal nonno contadino che, nella stagione del raccolto, regalava la prima balla di fieno alla comunità. “Sono convinto che dobbiamo reinvestire nell’essere umano. Abbiamo bisogno di gentilezza, di educazione, di buone maniere, di metterci all’ascolto del mal dell’anima del prossimo”. Tanto che questo approccio sta ispirando altri marchi del lusso, che oggi iniziano ad adottare pratiche più responsabili di fronte alle crescenti esigenze dei consumatori.

Comprare meno, ma meglio

Cucinelli ha messo l’artigianato italiano al centro del suo DNA. In un contesto in cui il lusso tende a industrializzarsi, Brunello ha saputo preservare una produzione di alta qualità e fortemente locale, puntando sull’eccellenza del fatto a mano e sulle piccole serie. Ha sempre sostenuto l’importanza di realizzare capi capaci di durare nel tempo e di essere tramandati. *«Compreremo meno, dovremo comprare meno. Ritengo che questa tendenza sarà ancor più evidente nei prossimi anni. Dopo aver indossato, curato e conservato un capo, occorre trasmetterlo alle generazioni future. Guardi questa giacca, quella che indosso oggi: è del 2015!»,* afferma mentre solleva un lembo della giacca per mostrarne orgogliosamente l’etichetta.

Autentico e amante del proprio Paese

Visceralmente legato al proprio Paese, Cucinelli non ha nulla a che vedere con il classico stilista altezzoso e inaccessibile. Che lo si incontri a Firenze, durante Pitti Uomo o alle Fashion Week di Milano, il maestro accoglie tutti di persona e offre alla *crème de la crème* della moda un’ottima porzione di pasta. I suoi paccheri al pomodoro, che mettono anche in mostra i prodotti della sua regione, sono serviti con cordialità, e i suoi inviti sono considerati ormai eventi imperdibili. E tutti vengono trattati allo stesso modo, a prescindere dal ruolo ricoperto nel mondo della moda.

La cultura: radicata nel cuore

Per Brunello il concetto di sostenibilità culturale è altrettanto essenziale: egli ritiene infatti che un’impresa debba adoperarsi a favore della cultura, indipendentemente dalla sua crescita economica. Ecco perché, attraverso la sua fondazione, ha finanziato il restauro di monumenti storici italiani, solo per citare un esempio. Ma il suo più grande orgoglio è incontestabilmente il borgo di Solomeo. Brunello ha acquistato e poi trasformato il paese natio della moglie, che era ormai in stato di abbandono. Oggi è completamente restaurato e ospita la sede della sua Maison, la manifattura e una scuola dei mestieri. Questa perla di bellezza e di cultura è destinata anche a contribuire

al benessere dei suoi dipendenti: il teatro locale, ad esempio, ospita regolarmente spettacoli di respiro internazionale. Il borgo, paragonabile a un museo a cielo aperto, vanta anche una spettacolare biblioteca universale, voluta dallo stesso Cucinelli che, malgrado le origini modeste, si è formato proprio grazie ai libri e agli scritti dei grandi pensatori, così spesso e volentieri citati nelle interviste.

Filantropo e generoso

La sua fondazione non si è occupata solo di restaurare edifici storici e di infondere nuova vita nell'antico borgo di Solomeo, ma anche di realizzare giardini e spazi culturali, con l'obiettivo di preservare sì il patrimonio culturale del territorio, ma migliorando anche la qualità della vita dei suoi abitanti. In effetti, quando è stata istituita la Fondazione Brunello e Federica Cucinelli, alla quale Brunello devolve il 20% dei suoi profitti, lo scopo principale era proprio quello di sostenere progetti educativi, culturali e umanitari. Tra le sue iniziative rientrano una scuola per le arti e i mestieri, concepita per garantire la trasmissione delle competenze tecniche, il finanziamento di borse di studio e la promozione di eventi culturali e artistici accessibili a tutti. Durante la pandemia, tutto il mondo della moda ha dovuto fare i conti con le boutique chiuse. Invece di mandare al macero le sue collezioni invendute, il fondatore le ha donate ad associazioni di beneficenza a sostegno dei meno fortunati attraverso il marchio "Brunello Cucinelli for Humanity".

Verso un lusso sussurrato

Ben prima che il *quiet luxury* facesse tendenza, Brunello Cucinelli promuoveva già un'idea di lusso discreto e senza tempo. Bando ai loghi appariscenti, allo sfoggio di ricchezza. Largo alla sobrietà. La sua Maison ha sempre preferito affrancarsi dalle mode passeggiere e rivolgersi piuttosto a una clientela in cerca di un'eleganza disinvolta e di qualità. La sua estetica gioca su toni discreti e unisce sofisticatezza e comfort: è così che seduce quei consumatori alla ricerca di capi duraturi, sostenibili e intramontabili. Invece di abbracciare ciecamente il *quiet luxury*, tendenza dominante del momento, Cucinelli preferisce parlare di *gentle luxury*: "*È quando la creatività e il genio non oltrepassano mai i limiti. È saper trovare la bellezza anche nella semplicità*".

Reinventare l'esperienza del cliente

Cucinelli ha compreso sin da subito che il lusso non si limita al prodotto, ma va interpretato anche come un'esperienza di acquisto unica. Le sue boutique sono concepite come luoghi di vita e di scambio in cui ogni cliente è accolto con un'attenzione speciale grazie a un servizio fortemente personalizzato, in un'atmosfera accogliente e discreta. È una forma di lusso cordiale, umano, che stona con l'arroganza che contraddistingue parte della sua concorrenza. Anche per quanto riguarda lo shopping online, Cucinelli ha immaginato un sito avanguardista, ma fedele alla sua immagine, in cui il percorso di acquisto è scandito da citazioni di filosofi. Del resto, la propria essenza non si rinnega... È un sito totalmente innovativo, concepito grazie all'intelligenza artificiale.

La sua riflessione sull'AI, proposta con lo stile incisivo di una *keynote*, e il suo nuovo sito digitalizzato, che è capace di unire Socrate a avatar generati dall'AI, gli hanno valso l'appellativo di "Steve Jobs della moda", il che lo diverte, anche perché ammette con emozione di essere stato amico del fondatore di Apple, scomparso nel 2011, che portava sempre e solo T-shirt firmate... Cucinelli.

Fortemente a favore della tecnologia, visionario e fonte di ispirazione

"Non bisogna temere l'intelligenza artificiale, fin tanto che la si sa mettere al servizio dell'essere umano". Per Brunello Cucinelli l'intelligenza artificiale può essere un asso nella manica per l'industria del lusso, può contribuire ad alimentare la creatività e a preservare il saper fare. Brunello ha adottato precocemente il digitale nella sua impresa ed è questo uno dei motivi per cui ha anche saputo abilmente integrare la tecnologia nel suo modello aziendale, senza mai sacrificare l'anima artigianale della Maison. *"È mia abitudine ascoltare ciò che pensano le nuove generazioni, che sono sempre più attente alla provenienza dei prodotti che acquistano e alle modalità e condizioni con cui sono stati realizzati"*, spiega questo boomer in sintonia con la Generazione Z. Sempre incline ad apprendere, Brunello è appena stato insignito di un dottorato *honoris causa* in architettura dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli di Caserta, un riconoscimento per i lavori imponenti intrapresi per salvare il suo borgo di Solomeo. *"Ho restaurato sì, ma ho anche costruito un'impresa solida e utile, con l'idea che possa durare ancora cento o duecento anni. Si potrebbe dire che sono stato un architetto nella mia industria. Quando si costruisce un teatro, il desiderio è che rimanga lì per mille anni. Il mio obiettivo è lasciare l'umanità un po' migliore di quella che ho trovato"*, ammette con candore.

Tuttavia, sarebbe riduttivo limitare la portata della figura di Brunello al suo solo sorriso sereno. Quest'uomo d'affari formidabile ha compreso a fondo le dinamiche delle relazioni umane e il suo metodo, oggetto di studio ad Harvard, influenza anche le scelte dei suoi concorrenti. È tutta l'industria del lusso che trae ispirazione dal suo approccio non convenzionale. Brunello Cucinelli difende una visione illuminata del capitalismo, in cui la riuscita economica deve tradursi in benefici per la società, e il suo modello è oggi un esempio per numerose aziende che cercano di coniugare profitto ed etica. Il suo impegno a lungo termine e i risultati che ha saputo generare dimostrano che il lusso può essere un vero e proprio strumento di trasformazione sociale e culturale, se sa mettere l'essere umano e la benevolenza al centro del suo progetto economico. *"Quando ero piccolo e vivevo nella fattoria di famiglia, senza elettricità, non sapevo che fossimo poveri. Ne ho preso coscienza solo dopo, quando sono andato a scuola in città, perché i miei vestiti e il mio taglio di capelli, fatto alla bell'e meglio dai miei zii, erano diversi dagli altri. Forse non avevamo molti soldi, ma eravamo felici. Poi ho cominciato a lavorare e sono diventato ricco. Ma la mia mentalità non è cambiata! Mio padre mi ripeteva sempre: vuoi diventare l'uomo più ricco del cimitero?"*.